Fermi domani l'industria e il Mezzogiorno

ROMA — Industria e Mezzogiorno si fermano domani per la giornata nazionale di lotta indetta dalla Federazione unitaria: quattro le ore di sciopero programmate, ma in alcune regioni (vedi a fianco) l'astensione dal lavoro avrà durata doppia, a sottolineare la drammaticità della situazione occupazionale e sociale. La mobilitazione è stata altissima, i lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali e quelli del Sud parteciperanno a manifestazioni, a cortei e comizi regionali e di zona, nelle città grandi come nelle piccole.

Il calendario dei comizi vede la presenza di Lama a Padova, di Carniti a Ravenna, di Benvenuto a Palermo, di Giovannini a Torino; a Bari parlerà Marini, a Trieste Garavini, a Firenze Trentin, a Roma Del Piano, a Pescara Militello, a Crotone Anna Lola Geirola, a Caserta Masucci. La preparazione dello sciopero di domani coincide, in quasi tutte le regioni, con la preparazione degli attivi unitari in vista della giornata di lotta del 19 giugno (vedi a fianco).

Una forte azione del movimento sindacale è dunque la risposta, da un lato all'arroganza confindustriale, dall'altro alla mancanza di una seria politica governativa per gli investimenti, per il Mezzogiorno, per l'occupazione. A questa azione, oltre agli operai dell'industria e alle regioni meridionali, partecipano, con modalità proprie, altre categorie. La federazione dei trasporti CGIL, CISL, UIL ha deciso di aderire alla giornata di lotta, programmando astensioni diverse per i lavoratori del trasporto merci (in lotta per il contratto) e per i lavoratori del trasporto persone (questi ultimi sciopereranno solo al Sud e in forma simbolica: un quarto d'ora). In Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna si fermeranno dalle 10 alle 10.15. Dalle 8 alle 12 si fermeranno invece i lavoratori del trasporto merci, mentre altre categorie si asterranno dal lavoro in forme e modi decisi a livello territoriale.

Anche i lavoratori poligrafici e cartai parteciperanno allo sciopero di domani: lo ha comunicato la Federazione unitaria dell'informazione e dello spettacolo (FULIS), precisando che nel settore grafico editoriale e in quello della carta e della cartotecnica domani saranno effettuate quattro ore di sciopero per singolo lavoratore, mentre gli addetti ai giornali quotidiani e alle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro per l'intera giornata di oggi, in modo da impedire l'uscita dei giornali del mattino e del pomeriggio di domani.

Allo sciopero non parteciperanno, però, le aziende associate alla Confapi e buona parte di quelle aderenti all'ASAP (industrie dell'ENI) imprese tutte che non hanno rifiutato pregiudizialmente la trattativa con i lavoratori per i rinnovi contrattuali. Una parte delle aziende chimiche dell'ENI e dell'ENOXY, invece, parteciperanno allo sciopero: lo ha deciso la FULC (Federazione unitaria dei chimici), «come segno di ferma protesta per le difficoltà incontrate nel portare avanti il confronto sulla chimica pubblica».

La Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) afferma che il vasto movimento che prepara lo sciopero di domani «non può vedere estranei i giornalisti italiani», i quali sottolineano, insieme alla federazione CGIL, CISL, UIL («impegnata — dice la FNSI — in una lotta senza precedenti» per i rinnovi contrattuali), «l'estrema pericolosità di scelte confindustriali fondate esclusivamente su rifiuti pregiudiziali al corretto confronto sindacale». I lavoratori del cinema — tutti i dipendenti delle aziende tecniche, teatri di posa, sviluppo e stampa, doppiaggio e noleggio e gli attori impegnati nel doppiaggio di film e telefilm — sciopereranno dalle 13 alle 17 di domani. Infatti l'ANICA — dice la federazione di categoria — si è sostanzialmente allineata alle posizioni confindustriali.

La FLM — infine — ha ieri deciso di non far partecipare le aziende metalmeccaniche dell'ASAP allo sciopero. I dipendenti delle aziende ENI collocate nel Sud, invece, vi parteciperanno ugualmente. Per quanto riguarda i tessili, la segreteria della FULTA (federazione unitaria di categoria) ha deciso di confermare lo sciopero, motivandolo con «la forte delusione» per il piano di settore inviato al sindacato alcuni giorni fa. Per le aziende artigiane, infine, la federazione unitaria ha valutato positivamente la disponibilità delle aziende e le ha quindi esentate dallo sciopero.

SUD

Il 19 giugno a Roma in oltre 200 mila

ROMA — Si farà il 19 giugno la manifestazione nazionale per il Mezzogiorno e per il lavoro: quel sabato, contano alla Federazione unitaria, Roma sarà invasa da non meno di 200 mila persone provenienti da tutte le zone del paese. Il lavoro di preparazione per questa grandiosa iniziativa — decisa dall'ultimo direttivo unitario — è già in fase avanzata. Sono centinaia le assemblee, le riunioni che vedono protagonisti, fianco a fianco, i disoccupati meridionali e i lavoratori in cassa integrazione, insieme agli operai occupati.

La giornata di lotta sarà preparata anche da incontri che la Segreteria della Federazione unitaria organizzerà con le forze politiche democratiche, per coinvolgerle e sensibilizzarle. Decine e decne di istituzioni locali e regionali converranno a Roma con i loro gonfaloni. La segreteria della Federazione unitaria ha poi dato indicazione a tutte le sedi periferiche per la preparazione di attivi unitari di lavoratori, che costituiscano il coinvolgimento più largo possibile in vista della giornata di sabato 28 giugno.

La situazione dell'occupazione è drammatica: alla fine del 1981 i disoccupati erano un milione e 37 mila nel centro Nord e 876 mila nel Mezzogiorno; alla cassa integrazione sono interessati 396 mila lavoratori, di cui 60 mila nel solo Mezzogiorno d'Italia. Qui le nuove contraddizioni, generate dalle politiche recessive, s'aggiungono a mali antichi, formando una miscela esplosiva.

SICILIA

Lotta alla mafia e insieme lotta per un nuovo sviluppo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lotta contro la mafia e per lo sviluppo: con questa parola d'ordine migliaia di lavoratori siciliani scendono in sciopero domani, astensione dal lavoro di otto ore e una grande manifestazione centrale a Palermo.

I sindacati siciliani giungono a questo appuntamento dopo un intenso lavoro preparatorio condotto anche con forme inedite di mobilitazione. L'altro giorno, contemporaneamente alla riunione convocata dal presidente dell'ARS Lauricella al Palazzo dei Normanni sul «patto antimafia», i dirigenti del sindacato in un albergo cittadino facevano la verifica di alcuni impegni di battaglia e analisi comune, che i sindacati avevano richiesto ad un arco ampio di forze.

Così hanno aderito con proprie piattaforme alla giornata di lotta del 28 i dirigenti della CNA, della Confcoltivatori e dell'Unione coltivatori, della Confesercenti, del sindacato di polizia, del sindacato degli inquilini.

Forse per la prima volta partecipavano ad un confronto pubblico col sindacato rappresentanze qualificate della magistratura, il procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno, il presidente dell'Associazione magistrati, Alberto Dellaira, il sostituto procuratore Guido Lo Forte, che ha parlato a nome della «Fondazione» intitolata a Gaetano Costa, il procuratore della Repubblica di Palermo trucidato dalla mafia.

Oltre alla preparazione della grande assemblea nazionale dei delegati sindacali su mafia, camorra e terrorismo che si svolgerà entro la metà di giugno a Reggio Calabria, i sindacati siciliani stanno lavorando a quattro iniziative di settore: 1) una conferenza col sindacato, gli agenti e i funzionari di polizia per analizzare ritardi e inadeguatezze dei servizi di prevenzione e di repressione della criminalità organizzata; 2) un convegno con i lavoratori delle banche per «squarciare il velo che oscura gli intrecci tra accumulazione illecita di capitali e sistema bancario regionale»; 3) un seminario coi lavoratori dell'edilizia su appalti e subappalti; 4) una iniziativa con i lavoratori della scuola per suscitare una grande campagna di massa contro il potere mafioso.

ABRUZZO

Sedicimila posti in meno, mentre la Regione rinuncia ad agire

Dal corrispondente

PESCARA — Venerdì i lavoratori abruzzesi hanno un motivo in più per scendere in lotta: l'assoluta incapacità della giunta regionale di affrontare, per quel che le compete, la crisi. È stata quindi una scelta opportuna quella compiuta dai sindacati regionali di estendere la durata dello sciopero generale da quattro a otto ore e di proporre come controparte anche il governo regionale. È una decisione, infatti, che coglie il significato vero di quanto sta accadendo in Abruzzo: una regione meridionale che mantiene, nonostante la crisi, energie e potenzialità grandi, le quali vengono tuttavia completamente vanificate dalla mancanza di una seria azione di governo da parte della giunta regionale. E così nel corso degli ultimi due anni si sono perduti sedicimila posti di lavoro, di cui settemila nell'industria manifatturiera. Tra il 1980 e il 1981 la disoccupazione è aumentata di altre 5 mila unità e le ore di cassa integrazione si sono quasi raddoppiate. Questo restringimento grave della base occupazionale viene a verificarsi in una società da cui vengono avanti richieste e bisogni nuovi di servizi e di cultura, in cui permangono antichi squilibri sociali e territoriali, rischiando di produrre vasti processi di emarginazione sociale.

Per affrontare ed avviare a soluzione questi problemi occorrerebbe un'iniziativa puntuale da parte della Regione in settori la cui qualificazione e il cui sviluppo sono indispensabili per la vita dell'apparato produttivo e per i quali l'ente ha competenze di grande rilievo: la formazione professionale, i servizi alla produzione, le aree attrezzate, gli incentivi all'associazionismo e alla cooperazione, la qualificazione e lo sviluppo del sistema dei trasporti e di quello della distribuzione, gli interventi per il risparmio energetico.

Tiziana Arista

CALABRIA

Dallo sciopero ad una grande manifestazione per il 28 giugno

CATANZARO — Sarà di otto ore, anziché di 4, a Crotone e Reggio Calabria lo sciopero di domani, venerdì 28, in occasione della fermata generale nel sud. A Crotone, in particolare, parlerà Anna Lola Geirola, della segreteria nazionale della CGIL. Iniziative e assemblee si terranno, oltre che a Crotone e a Reggio, in tutti e dieci i comprensori della Regione.

Ieri, a Roma, presso la Direzione del PCI, una delegazione del Comitato regionale della Calabria guidata dal segretario Fabio Mussi ha avuto un incontro con i compagni Chiaromonte e Borghini. Sono stati esaminati i problemi della regione, la cui crisi economica e sociale rischia di diventare vera e propria crisi della democrazia.

Il governo, ancora una volta in questi giorni, ha dimostrato di non avere affatto coscienza dell'acutezza della crisi calabrese. L'ipotesi avanzata dal ministro De Michelis, nel recente incontro a Roma con il sindacato, è una ulteriore beffa per le popolazioni. Lungi dal definire un serio piano di intervento industriale delle Partecipazioni statali si è presentata una riproposizione di generici impegni la cui attuazione, a cominciare da quelli per Gioia Tauro, è stata più volte disattesa.

È un vero e proprio elenco di tutte le promesse fin qui non mantenute, dopo che il governo ha dichiarato ripetutamente, anche di recente ai sindacati, di non volerle mantenere. Il PCI è impegnato nazionalmente a rilanciare l'iniziativa per riproporre la Calabria come una delle questioni politiche e sociali più acute.

Durante la riunione sono state verificate le ipotesi su cui si sta lavorando per definire una «proposta complessiva del PCI per lo sviluppo della Calabria» nell'ambito del programma nazionale messo a punto in queste settimane. Tale proposta sarà nei prossimi giorni precisata da un apposito gruppo di lavoro e discussa poi con le forze sindacali, imprenditoriali e culturali della regione. Sarà presentata infine nel corso di una manifestazione di massa che si terrà in Calabria lunedì 28 giugno con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte.

Tessili: la trattativa per il contratto fissata per il 14 giugno

ROMA — Il primo incontro per il rinnovo dei contratti è fissato. Lo ha annunciato ieri mattina la FULTA (il sindacato unitario dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri) in un incontro convocato per la presentazione ufficiale della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei 390 mila lavoratori tessili dipendenti delle imprese artigiane. La Confapi — la confederazione delle piccole e medie imprese — ha infatti dato seguito alla dissociazione esplicita dalla posizione di chiusura pregiudiziale sui contratti annunciata dalla Confindustria, convocando il sindacato a un primo incontro per il 14 giugno prossimo a Bologna. Le aziende della Confapi, ha confermato la FULTA, sono quindi esentate dallo sciopero nazionale che fermerà tutta l'industria italiana nella giornata di domani. Per i dipendenti delle aziende tessili artigiane, invece, i margini di tempo sono ancora un po' più ampi. Il contratto in vigore — un contratto che una delle associazioni delle imprese artigiane, la CGA, non ha mai firmato — scade infatti alla fine di agosto. Proseguendo in una tradizione ormai consolidata il sindacato ha avviato comunque per tempo la consultazione nella categoria con una riunione dei consigli generali della Fulta, cui hanno fatto seguito decine di assemblee di aziende e di zona venerdì scorso. A Chianciano, infine, un'assemblea con circa 300 delegati ha varato il testo della piattaforma che ora è stata inviata alle controparti.

La Teksid nella Finsider riapre la via al piano acciai speciali

Nell'esprimere delle valutazioni sul recente accordo Finsider Fiat-FLM sul futuro della Teksid il primo dato da cui partire è senz'altro l'adesione dei lavoratori all'accordo. La lunghezza del confronto, lo stesso contesto drammatico di Torino, potevano pesare come elementi ulteriori di difficoltà, potevano portare a concentrare esclusivamente lo scontro sulle *dimensioni* delle eccedenze dei lavoratori, tanto il senso di una tappa ulteriore dell'attacco del padronato sia sul versante dello smantellamento di alcune realtà industriali, sia sul versante «dell'operazione rivincita antisindacale».

Sul merito dell'accordo quattro mi sembrano essere le considerazioni centrali:

1) Il passaggio della Taksid nell'area pubblica chiude di fatto la *lunga contesa* sulla direzione nel comparto degli acciai speciali, dopo la guerra tra Fiat e imprese pubbliche che ha rappresentato una delle ragioni della crisi attuale del comparto. Oggi si passa ad un grande gruppo integrato a direzione pubblica con un processo produttivo che può combinare l'alto forno al forno elettrico, con una potenzialità produttiva capace di fare i conti con i giganti europei. Il processo di integrazione è ancora nella fase della costruzione: investimenti necessari, trasporti, commercializzazione e innovazione di prodotto, ricerca e specializzazione degli stabilimenti, unità di comando all'interno del comparto. L'accordo è importante per la Teksid, fa emergere gli acciai inossidabili come un grande punto di forza degli acciai speciali, che poggia sull'asse Terni-Torino.

2) Il confronto sulla Teksid doveva essere l'occasione per riaprire il discorso generale sugli acciai speciali partendo appunto dal giudizio negativo della FLM su questa parte del piano di settore per la siderurgia. Questa riapertura è oggi giudicata positiva perfino dal Ministero delle Partecipazioni statali, che parla di riscrivere tale parte del piano nei punti fondamentali.

3) Il sistema di verifiche e garanzie sulla occupazione e gli organici rappresenta un elemento di novità positiva, sia per gli spazi di intervento che apre al consiglio di fabbrica e al sindacato sul problema del rapporto impianti-organizzazione del lavoro-organici, sia per il modo come viene affrontata la questione degli «eccedenti» al cui rientro devono essere condizionate le verifiche trimestrali sugli organici, e soprattutto quella generale di ottobre.

4) L'intervento della Fiat con una attività sostitutiva per 500 posti di lavoro; nel panorama attuale delle relazioni industriali è senz'altro questo un fatto positivo. La Fiat resta nella società acciai speciali con una quota consistente; l'approvvigionamento presso Finsider che sembrava essere uno dei punti del contendere, si è articolato positivamente nell'accordo. Lo stesso modo di discutere sugli organici (impianti, organizzazione del lavoro), impegna anche la Fiat. Ci chiediamo: l'accordo può diventare «importante» anche per la Fiat? Oppure si vuol continuare a battere la strada dell'oltranzismo nelle relazioni con il sindacato?

Luigi Agostini
(Segretario nazionale FLM)

Anche la DC rilancia la cogestione alla tedesca

ROMA — Anche la DC si cimenta sul terreno della democrazia industriale: vuole, infatti, presentare una sua proposta di legge la cui principale novità è la costituzione nelle imprese di un «consiglio di garanzia» i cui membri sono eletti per un terzo dall'assemblea degli azionisti, per un terzo dai dipendenti della società e per il resto sono cooptati tra «persone indipendenti» dall'azienda su una lista formata ed aggiornata annualmente dal CNEL. Proprio il Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro dovrà avere, secondo la DC, un ruolo maggiore. Inoltre verrebbe istituito un «collegio arbitrale» con il compito di decidere nel caso di violazione degli obblighi dell'impresa o dei dipendenti. Tale collegio è composto da un rappresentante dell'imprenditore e da uno dei sindacati. Il modello cogestionario tedesco, dunque, è fino in fondo d'ispirazione per questo progetto DC al quale hanno lavorato anche esponenti sindacali della CISL.

Respinto in pretura il primo ricorso contro l'accordo dell'Alfa Romeo

MILANO — È stato respinto il primo ricorso che una trentina di operai dell'Alfa Romeo avevano presentato per contestare la legittimità della cassa integrazione prevista dall'ultimo accordo sindacale. La decisione è stata depositata ieri mattina in cancelleria dal pretore Massimilla Di Ruocco, che lunedì scorso aveva ascoltato le parti in causa. Il magistrato ha ritenuto infondato il ricorso proposto da 30 dei 5.708 operai messi in cassa integrazione il 18 marzo scorso, dopo l'accordo sottoscritto tra l'azienda e i sindacati.

I ricorrenti, rappresentati dagli avvocati Leon e Civitelli, chiedevano la dichiarazione dell'illegittimità dell'accordo siglato tra l'Alfa e i sindacati e la conseguente reintegrazione nel posto di lavoro. Contestavano inoltre il criterio di scelta operato per disporre il provvedimento di sospensione. Tra i ricorrenti, che rappresentano circa trecento operai messi in cassa integrazione, figurano alcuni delegati di settore e invalidi.

La Sip dopo due anni torna in attivo: +255 miliardi

ROMA — Il bilancio '81 della Sip si è chiuso con un attivo di 255 miliardi di lire. La Sip, dunque, torna dopo due anni a distribuire dividendi agli azionisti (100 lire). Questo è il dato emerso ieri al termine dell'assemblea degli azionisti riunitasi a Torino. Sempre nello stesso anno '81 gli investimenti sono ammontati a 2250 miliardi di lire, 80 in più di quelli che erano stati programmati. Le realizzazioni sono state quasi un milione e mezzo di collegamenti; un ampliamento della rete telefonica urbana ed extra-urbana per complessivi 3 milioni e 800 mila chilometri di circuito, incrementando così il traffico extraurbano del 7,5 per cento per un totale di tre miliardi e mezzo di comunicazioni.

Nel prossimo quinquennio gli obiettivi della Sip prevedono investimenti per oltre ventunomila miliardi.

Secondo il presidente della società, Ottorino Beltrami, il «recuperato equilibrio economico-finanziario è rafforzato dalla recente manovra tariffaria (criticata da più parti e, in primo luogo dal PCI) che, pur contenuta al di sotto del tasso di inflazione, garantisce — continua il presidente Sip — un incremento di ricavi programmato nel tempo con positivi riflessi sull'indotto, che può programmare razionalmente l'attività, e sulla stessa occupazione del settore, oltre 300 mila lavoratori».

Il vice-presidente e amministratore delegato della Sip, Paolo Benzoni, ha annunciato che il primo quadrimestre dell'anno in corso conferma che l'avanzamento dei lavori consentirà alla fine di quest'anno di raggiungere gli obiettivi degli 850 mila nuovi abbonati e un ampliamento della rete telefonica per 4 milioni e 600 mila chilometri di circuito.

riforma della scuola

5

speciale: guida per gli esami di licenza media

il punto sui progetti di riforma

una base per i nuovi programmi dell'elementare

è possibile un curricolo formativo per la prima età

L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

certificati di credito del tesoro

godimento 1° giugno 1982
offerti in pubblica sottoscrizione fino all'8 giugno
prezzo di emissione

98%

con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° giugno 1982

certificati biennali	certificati quadriennali
rendimento annuo per il primo semestre 22% circa	
prima cedola semestrale 10%	
cedole successive	
rendimento BOT semestrali + 0,40	rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° giugno 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i dietimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura